

PSC

3 | 2017

INFO

Tema

La paura della criminalità



Gentili lettrici, stimati lettori,

L'attuale situazione della criminalità in Svizzera può quasi definirsi rosea. Rispetto al passato, il numero di furti con scasso è diminuito, i reati violenti sono per lo più in calo e le infrazioni al codice penale si sono generalmente ridotte negli ultimi anni. La maggior parte delle persone in Svizzera si sente quindi al sicuro nella vita di tutti i giorni. Malgrado questa situazione, sempre più persone paradossalmente vogliono proteggersi dalla criminalità, che credono in aumento, e lo fanno addirittura armandosi. A questo punto c'è da chiedersi: perché?

Le persone non sono computer che calcolano e ponderano le probabilità. Se non fosse così, il fondo della lotteria sarebbe vuoto! Le nostre riflessioni mirano spesso a capire se può effettivamente succedere qualcosa e quanto sarebbe grande il tornaconto, o appunto il danno, se l'evento immaginario si verificasse. Venire a sapere dalla stampa che è più probabile soffocare a causa di una lisca di pesce ingoiata per errore che morire in un attentato terroristico è poco tranquillizzante per la maggior parte di noi. Contrariamente ad un attentato terroristico, però, si può evitare di mangiare un piatto a base di pesce. In questo caso, la presunta minaccia può essere controllata, risultando così meno minacciosa. Molte persone, invece, temono soprattutto i pericoli che *non* si possono controllare, le cui ripercussioni possono essere fatali, pericoli che godono generalmente di un'ampia copertura mediatica. A questo livello, è di secondaria importanza sapere quante probabilità ci sono di essere colpiti da un tale evento pericoloso.

Anche la polizia deve occuparsi del tema della paura della criminalità, poiché il senso di paura e di insicurezza possono influenzare notevolmente le azioni delle persone e avere quindi delle ripercussioni sull'effettiva situa-



zione della sicurezza. Proviamo solo ad immaginare cosa succederebbe se in Svizzera tutti i cittadini si armassero per la paura di attentati, furti con scasso e aggressioni, senza aver imparato ad utilizzare correttamente un'arma!

In questo numero di «Info PSC» troverete diversi contributi molto interessanti e ben diversificati sul tema della paura della criminalità. Dopo questa lettura, sarete informati su tutto ciò che il mondo scientifico ha scoperto su questo tema, sul motivo per cui non è intelligente armarsi quando si ha paura, sull'importanza dell'architettura per prevenire la paura della criminalità e, non da ultimo, sul modo in cui la polizia si occupa del senso di sicurezza della popolazione, senza necessariamente dare la caccia ai furfanti.

Per darvi un piccolo anticipo, vi riveliamo sin d'ora che le persone con una predilezione per la stampa sensazionalistica temono maggiormente la criminalità. Al contrario, le informazioni fondate e ben documentate possono contribuire ad aumentare il senso di sicurezza individuale.

Speriamo quindi che dopo questa lettura sarete non solo meglio informati, ma vi sentirete anche più al sicuro!

Martin Boess

Direttore della Prevenzione Svizzera della Criminalità

IMPRESSUM

Editore e fonte di informazioni

Prevenzione Svizzera della Criminalità
Casa dei Cantoni
Speichergasse 6
Casella postale
CH-3001 Berna

e-mail: info@skppsc.ch
tel. +41 31 320 29 50

L'INFO PSC 3 | 2017 è disponibile come file PDF nel sito: www.skppsc.ch/skpinfo.

L'INFO PSC 3 | 2017 esce anche in tedesco e francese.

Responsabile Martin Boess, direttore PSC

Versione francese ADC, Vevey

Versione italiana Annie Schirrmeyer, Massagno

Grafica Weber & Partner, Berna

Stampa Vetter Druck AG, Thun

Tiratura i: 100 | f: 300 | t: 1350

Data di pubblicazione dell'edizione 3 | 2017: novembre 2017

© Prevenzione Svizzera della Criminalità PSC, Berna

La paura della criminalità in Svizzera

La paura di diventare vittima di un crimine è ampiamente diffusa, anche in Svizzera. La seguente panoramica illustra le principali correlazioni e le caratteristiche della paura della criminalità dal punto di vista criminologico.



Quando diventa buio, molte persone hanno paura di camminare per strada da sole.

La criminalità ha due lati: uno oggettivo e uno soggettivo. Il lato oggettivo è espresso con statistiche che documentano il numero e l'evoluzione dei reati. Il lato soggettivo rispecchia invece ciò che pensa la popolazione della criminalità. Da un po' di tempo a questa parte, ci si focalizza molto di più sul lato soggettivo della criminalità. Da alcuni anni, città come Zurigo conducono ripetutamente sondaggi tra la popolazione proprio incentrati su questo aspetto. Chi insinua che questi sondaggi siano effettuati perché oggi i politici – donne e uomini – preferiscono tener conto maggiormente delle opinioni della popolazione e occuparsi in minor misura dei problemi reali allo scopo di essere rieletti, sottovaluterebbe sicuramente il fatto che tali sondaggi costituiscono anche un'importante fonte di informazioni per lo sviluppo urbano. Dal punto di vista criminologico, i sondaggi sono in ogni caso interessanti perché consentono di studiare il rapporto fra criminalità oggettiva e soggettiva.

Per valutare il lato soggettivo della criminalità si esaminano diversi fattori (tra gli altri Baier, 2011). Si analizzano per esempio la percezione delle persone rispetto all'evoluzione della criminalità oppure le opinioni sul modo di sanzionare il comportamento criminale (pene dure e repressive contro pene riparative). Un altro fattore studiato è la paura della criminalità che comprende la valutazione di vari aspetti. Per paura della criminalità s'intende da un lato il terrore di diventare vittima di un reato:

Autore

Dr. Dirk Baier

Dirige l'Istituto per la delinquenza e la prevenzione della criminalità presso la Zürcher Hochschule für Angewandte Wissenschaften (ZHAW) (scuola universitaria professionale zurighese per le scienze applicate).



Katarzyna Białasiewicz/123RF



La paura di diventare vittima di un furto con scasso è tuttora molto diffusa.

può trattarsi della paura dei reati in generale, ma anche della paura di essere vittima di reati specifici. Fa pure una grande differenza chiedere se si ha paura di essere vittima di un furto – timore quest'ultimo molto diffuso – oppure se si ha paura di essere vittima di un omicidio – timore quest'ultimo molto più raro. Un altro fattore che determina il livello di paura della criminalità è il senso di sicurezza: si valuta quanto ci si considera sicuri in certi luoghi a determinati orari. Quando si analizza la paura della criminalità, si

studia poi anche il comportamento di evitamento che contempla le misure adottate per proteggersi dalla criminalità. Lo spettro delle possibili misure è ampio e va dall'aver con sé solo pochi contanti al portare con sé delle armi.

Tutti gli indicatori citati hanno un punto in comune: rappresentano in larga misura opinioni personali, emozioni, modi di agire, e possono quindi emergere solo attraverso i sondaggi. Quanto illustrato qui di seguito si focalizzerà pertanto sulla presentazione dei risultati dei sondaggi condotti.

Quanto è diffusa la paura della criminalità in Svizzera?

I dati attualmente più aggiornati sulla paura della criminalità in tutta la Svizzera si riferiscono al 2015, anno in cui Biberstein e altri (2016) sono stati incaricati dalla Conferenza dei comandanti delle polizie cantonali della Svizzera (CCPCS) di svolgere un sondaggio telefonico o online su un campione di 2000 persone a partire dai 16 anni. È risultato che:

- 1 persona intervistata su 9 (11,3%) ha avuto paura di diventare vittima di un reato nel corso degli ultimi 12 mesi;
- 1 persona intervistata su 7 (14,7%) ha paura di camminare per strada da sola quando diventa buio;
- 1 persona intervistata su 3 (33,1%) ha paura di diventare vittima di un furto con scasso nella propria abitazione nei prossimi 12 mesi.

Le dichiarazioni sul livello di diffusione della paura della criminalità dipendono – come dimostrano i dati – dall'effettiva percezione della paura. Se si tiene pure conto del comportamento di evitamento come indicatore della paura, in tal caso la percentuale di persone che temono la criminalità risulta ancora più alta. Nel sondaggio del 2015, il 56,0% delle persone intervistate ha ammesso di adottare misure precauzionali per non diventare vittima di un reato. Fra queste misure citiamo fra l'altro: evitare particolari strade, piazze e sottopassaggi, oppure mantenere le distanze dagli altri passanti («scansare certe persone»).

In base ai vari indicatori valutati, emerge che il livello di paura della criminalità è generalmente alto. Anche se la sola paura di diventare vittima è considerata paura della criminalità in senso stretto, è comunque una persona su nove ad esprimere questa paura. In Germania, la percentuale è all'incirca la stessa: in un sondaggio rappresentativo condotto in tutto il paese nel 2014 su un campione di 3000 persone a partire dai 16 anni, questo tasso è risultato essere dell'8,3% (tra gli altri Baier, 2017). Considerando che in Svizzera,

nel 2015, la polizia ha complessivamente registrato 487 611 reati (su una popolazione di 8,2 milioni di abitanti), ciò che corrisponde ad una probabilità di essere vittima di un reato del 5,9%, emerge che la percentuale delle persone con questo timore è almeno pari al doppio.

Come si è sviluppata la paura della criminalità?

In relazione agli indicatori della paura sopracitati, sono disponibili dati di confronto con l'anno 2015 che in parte risalgono molto indietro nel tempo. Nell'ambito dei passati sondaggi internazionali condotti tra le vittime, a cui ha partecipato pure la Svizzera, anche in quel caso si erano poste domande sul senso di insicurezza (camminare per strada da soli quando diventa buio) e sul rischio di subire un furto con scasso nella propria abitazione (tra gli altri van Dijk, 2008). Nel periodo compreso fra il 1996 e il 2000, la percentuale di persone che non si sentivano al sicuro è aumentata dal 17% al 22%. Da allora, però, tale tasso è nuovamente diminuito (2011: 15,4%; 2015: 14,7%). La percentuale di persone intervistate che temono di subire un furto con scasso nella propria abitazione è stata determinata per la prima volta nel 1989 e

all'epoca risultava essere estremamente elevata con un tasso del 46%. Poi questa percentuale è via via diminuita, attestandosi al 29% nel 1996 e poi addirittura al 25% nel 2011.

Rispetto ai sondaggi del 2011 e del 2015, oggi il comportamento di evitamento e la paura generale di essere vittima di un reato sono meno marcati. In quest'ambito non disponiamo di dati da paragonare con i sondaggi precedenti. Diversi indicatori dimostrano tuttavia che in Svizzera la paura della criminalità è in calo.

Quanto affermato è pure corroborato da un'altra fonte di informazioni. L'Istituto di ricerche sociali gfs.bern realizza ogni anno, su mandato di Credit Suisse, il cosiddetto «barometro delle apprensioni». Per effettuare questo sondaggio, si intervistano circa 1000 cittadini svizzeri su tematiche selezionate riguardanti la politica e la società. In primo luogo, le persone intervistate devono citare fra una lunga lista di possibilità cinque temi che, secondo loro, sono prevalentemente fonti di preoccupazione in Svizzera. Può trattarsi per esempio di «sicurezza personale», «criminalità», «violenza giovanile», «violenza negli stadi», temi che rappresentano quindi in parte la paura della

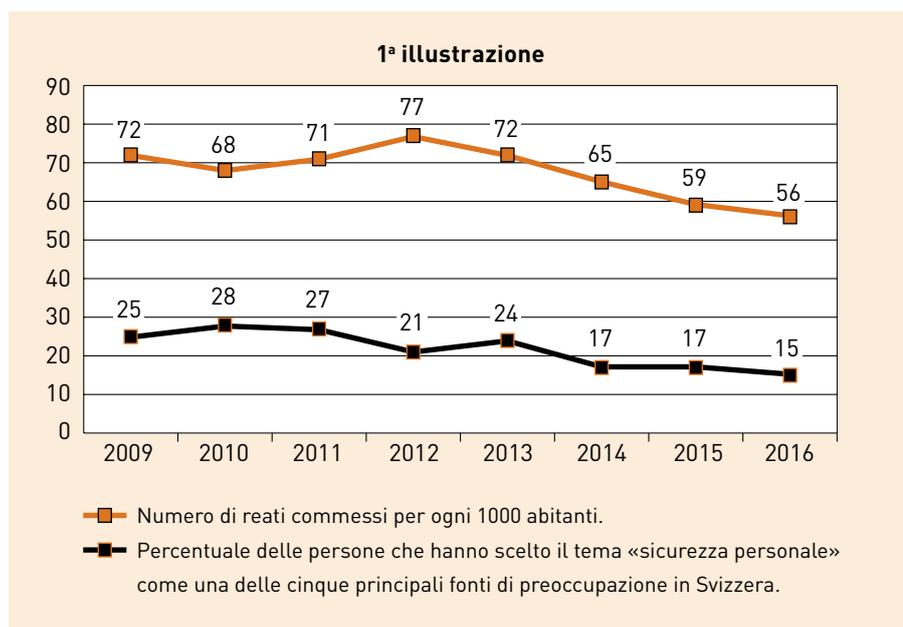
criminalità. Come mostra la 1ª illustrazione, la percentuale delle persone intervistate che considera la «sicurezza personale» come una delle cinque fonti di preoccupazione è praticamente costante. Se, nel 2010, era ancora il 28% delle persone intervistate a scegliere questo tema, nel 2016 questa percentuale era solamente del 15%. Sono invece altri i temi che preoccupano maggiormente i cittadini, come per esempio «gli stranieri», «la previdenza per la vecchiaia» oppure «la disoccupazione», con una parziale tendenza al rialzo.

Esiste una correlazione fra paura della criminalità e criminalità?

Oltre all'evoluzione della paura della criminalità basata sul «barometro delle apprensioni», la 1ª illustrazione presenta pure l'evoluzione della frequenza di tutti i reati. Questo dato indica il numero di reati commessi per ogni 1000 abitanti e registrati ogni anno dalla polizia in tutta la Svizzera. Dal 2012 spicca per lo meno una tendenza comune: la criminalità diminuisce, e con essa anche la paura della criminalità. Tuttavia, prendendo in esame il periodo compreso fra il 2010 e il 2012, risulta che una tendenza comune non è affatto scontata. E analizzando il periodo compreso fra gli anni 2014 e 2016 emerge che le tendenze non sono in un rapporto costante: in questo lasso di tempo, la criminalità diminuisce più della paura della criminalità.

In base ai risultati ottenuti, è comunque possibile dedurre che vi sia in generale una correlazione fra criminalità e paura della criminalità?

Anche se le tendenze presentate nella 1ª illustrazione suggeriscono l'esistenza di una tale correlazione, i risultati della ricerca indicano che il rapporto fra criminalità e paura della criminalità in realtà non è così stretto. Una tale correlazione esisterebbe se fossero date le condizioni seguenti: primo, le vittime di reati hanno una maggior paura della criminalità. Con il calo dei reati, diminuisce anche il numero di vittime, pertanto



L'evoluzione della paura della criminalità e l'andamento del numero di reati denunciati procedono quasi parallelamente.

il gruppo di persone con un'elevata paura della criminalità si riduce di conseguenza. Secondo, le persone che non hanno vissuto sulla propria pelle l'esperienza di essere vittima sono informate correttamente sull'evoluzione della criminalità. Per quanto riguarda la possibilità di diventare vittima di un reato possono quindi adattare la loro percezione del rischio alla mutata realtà.

In base ai sondaggi, se ne può quindi dedurre che le vittime di reati hanno molto più spesso paura di diventare vittime di un crimine. Questo vale tuttavia in primo luogo solo per coloro che hanno vissuto sulla propria pelle delitti specifici gravi come una rapina o un furto con scasso nella propria abitazione (Clerici/Killias 1999, tra gli altri Baier, 2011).

Non è tuttavia dimostrato che l'esperienza di essere stato vittima di un reato influenzi allo stesso tempo il senso di sicurezza e il comportamento di evitamento. Una spiegazione al riguardo potrebbe essere che le valutazioni della paura non sono effettuate solo in modo razionale per calcolare le probabilità di realizzazione dell'evento (in base alle proprie esperienze). Altri fattori svolgono invece un ruolo decisivo.

Cosa genera la paura della criminalità?

I fattori che influenzano la paura della criminalità possono essere suddivisi in tre categorie. Primo: la valutazione della vulnerabilità. Quando una persona si sente vulnerabile, vale a dire si considera indifesa, la sua paura di diventare vittima di aggressioni è maggiore e così aumenta la sua propensione ad adottare misure per la propria protezione. Le donne e le persone anziane si reputano più vulnerabili per via della loro inferiorità fisica, di una malattia, ecc., motivo per cui dalle ricerche emerge ripetutamente che le persone intervistate di sesso femminile e più avanti negli anni presentano una maggiore paura della criminalità rispetto alle persone interrogate di sesso maschile risp. più giovani.

Secondo: le concezioni generali del mondo. Chi dà valore alla preservazione di ciò che esiste, chi è conservatore e politicamente orientato a destra, in generale si sente più rapidamente minacciato. Questo vale anche per il settore della criminalità. Se si teme un aumento della criminalità, cresce anche la paura della criminalità.

Terzo: la copertura mediatica della criminalità, aspetto quest'ultimo di centrale importanza. Di regola, quanto riferito dai media non è oggettivo, bensì è selettivo. Non tutte le forme di criminalità sono interessanti. Di conseguenza, i media non trattano i vari delitti allo stesso modo, né per quanto riguarda la loro frequenza, né per quanto riguarda la loro evoluzione. Alla criminalità grave, e soprattutto alla criminalità violenta, si riserva sempre un'attenzione mediatica anche nei periodi in cui essa è in calo. Si riferisce ripetutamente e a livello interregionale di singoli delitti, favorendo così rapidamente l'impressione che la criminalità stia aumentando. Questo modo di procedere fa nascere emozioni, fra cui anche la paura.

Un esempio illustra le conseguenze della copertura mediatica della criminalità. Nel sondaggio nazionale rappresentativo condotto tra le vittime di reati negli anni 2011 e 2015, oltre alle tendenze sopracitate che evidenziano un

calo della criminalità, è emersa una sorprendente controtendenza: la paura di diventare vittima di un furto con scasso nella propria abitazione nel corso dei 12 mesi a venire era aumentata dal 25,4% al 33,1% (tra gli altri Biberstein, 2016). Nel periodo compreso fra il 2011 e il 2015, il numero di furti con scasso in Svizzera è diminuito, passando dai 6,7 casi registrati per ogni 1000 abitanti ai 5,1 casi. Se da un lato il numero di casi si è quindi ridotto di un quarto, dall'altro la paura è aumentata di un terzo. Il motivo di fondo di tale situazione potrebbe essere che in questo lasso di tempo i media abbiano trattato intensamente temi quali i furti con scasso nelle abitazioni, le importanti ricadute psicologiche per le vittime, la necessità di attuare misure preventive, ecc. Tutti questi elementi si ripercuotono sul modo in cui le persone valutano la paura della criminalità.

Le modalità con cui i diversi media affrontano il tema della criminalità variano molto. Le persone non sono quindi esposte allo stesso modo ad informazioni selettive sulla criminalità e sulla sua evoluzione. Si riscontra un'importante differenza fra media scandalistici e privati da un lato (che tendenzialmente riferiscono di criminalità in modo sensazionalistico, inducendo in tal modo la paura) e media pub-



Il consumo regolare di media sensazionalistici fa aumentare la paura della criminalità.



Se la polizia si rende visibile pattugliando il quartiere, la fiducia dei residenti aumenta e la paura della criminalità diminuisce.

blici nazionali dall'altro. I risultati dei sondaggi dimostrano che un frequente consumo dei media appartenenti al primo gruppo fa aumentare la paura, mentre un consumo dei media del secondo gruppo la fa diminuire.

Conclusione

Il dibattito sui fattori che influenzano la paura della criminalità evidenzia che questi elementi sono da individuare nella sfera della personalità (vulnerabilità, concezioni del mondo) oppure nel settore della copertura mediatica. Questi ambiti sono ampiamente indipendenti dalle azioni della polizia, anche se il lavoro mediatico svolto da quest'ultima riesce sicuramente a configurare il «che», ma meno il «come» dell'informazione al pubblico. Si constata però anche in seno alla polizia un crescente interesse per gli indicatori soggettivi della criminalità. Ma è sensato questo interesse da parte della polizia, in considerazione dell'influenza apparentemente ridotta?

Si possono citare almeno due motivi per cui si deve rispondere affermativamente a questa domanda. È sensato manifestare un interesse per l'evoluzione della paura della criminalità prima di tutto perché è proprio quando la situazione della criminalità oggettiva e la valutazione della criminalità sogget-

tiva da parte della popolazione sono sempre più in contrasto che possono nascere fenomeni su cui la polizia deve prendere posizione. Un esempio: una crescente paura della criminalità induce le persone ad armarsi maggiormente e a portare con sé armi da fuoco, coltelli, spray al pepe, ecc. nei luoghi pubblici. In situazioni conflittuali (anche con la stessa polizia), queste armi risp. queste misure protettive possono favorire gli impulsi aggressivi che a loro volta possono contribuire all'escalation della situazione. La maggiore paura della criminalità porta quindi ad un aumento della criminalità, proprio come se si trattasse di una profezia che si autorealizza.

Secondariamente, vi sono senz'altro indicazioni secondo cui vi è un quarto fattore che influenza la paura della criminalità, e che finora non è stato citato: l'azione della polizia. Clerici e Killias (1999) riferiscono che l'insoddisfazione nei confronti del lavoro svolto dalla polizia nel proprio quartiere residenziale fa aumentare la paura della criminalità. Inoltre, la paura della criminalità cresce se la polizia non è presente. In altri termini: se la popolazione percepisce la presenza della polizia grazie a pattugliamenti e ronde di sorveglianza nel quartiere, la fiducia dei residenti nella sicurezza del quartiere aumenta e

si riduce la paura della criminalità. Una crescente paura della criminalità è quindi anche un segno che la polizia perde progressivamente il contatto con la popolazione e non è più vicina ai cittadini.

Sulla scorta di quanto finora esposto, la paura della criminalità è un indicatore dalle molteplici interpretazioni. Questa constatazione lo rende interessante, ma la sua gestione è naturalmente difficile. È auspicabile che l'osservazione scientifica della paura della criminalità, basata sull'esperienza vissuta dalle varie vittime, possa essere portata avanti in futuro per aver modo di studiare più approfonditamente le relazioni fra criminalità oggettiva e soggettiva.

Maggiori informazioni: www.zhaw.ch/soziale-arbeit → [Institute und Zentren](#) → [Institut für Delinquenz und Kriminalprävention](#)

Bibliografia

- Baier, D., Fleischer, S., Hanslmaier, M. (2017). *Entwicklung der Punitivität und ausgewählter Einflussfaktoren in der deutschen Bevölkerung in den Jahren 2004 bis 2014*. Monatsschrift für Kriminologie und Strafrechtsreform 100, 1–25.
- Baier, D., Kemme, S., Hanslmaier, M., Doering, B., Rehbein, F., Pfeiffer, C. (2011). *Kriminalitätsfurcht, Strafbedürfnisse und wahrgenommene Kriminalitätsentwicklung Ergebnisse von bevölkerungsrepräsentativen Befragungen aus den Jahren 2004, 2006 und 2010*. KFN: Forschungsbericht Nr. 117.
- Biberstein, L., Killias, M., Walser, S., Iadanza, S., Pfammatter, A. (2016). *Studie zur Kriminalität und Opfererfahrungen der Schweizer Bevölkerung. Analysen im Rahmen der schweizerischen Sicherheitsbefragung 2015*. Killias Research & Consulting.
- Clerici, C., Killias, M. (1999). *Unsicherheit im öffentlichen Raum: Eine Folge der Kriminalität?* Crimiscope 6.
- Van Dijk, J.J.M., van Kesteren, J.J., Smit, P. (2008). *Criminal Victimization in International Perspective, Key findings from the 2004–2005 ICVS and EU ICS*. Den Haag: Boom Juridische Uitgevers.

Reagire al senso di insicurezza

La polizia di prossimità si adopera per rispondere alle preoccupazioni e dar seguito alle richieste della popolazione.

Intervista a Frédéric Marchon della polizia cantonale friburghese.

Signor Marchon, può illustrarci brevemente la sua attività principale in seno alla Polizia cantonale friburghese?

Il territorio del Canton Friburgo è suddiviso in vari settori ai quali sono assegnati agenti di polizia di prossimità e di polizia mobile (forze d'intervento rapido). Io sono vicecapo di uno di questi gruppi in seno alla sezione di polizia di prossimità della città di Friburgo.

L'attività svolta dalla polizia di prossimità poggia su 3 pilastri: assicurare una presenza visibile negli ambienti a rischio, sviluppare contatti con la popolazione, i commercianti, le autorità, ecc., e partecipare alla risoluzione di problemi in collaborazione con gli attori coinvolti. I miei colleghi ed io ci occupiamo pure delle inchieste giudiziarie ed amministrative riguardanti il nostro quartiere.

Cosa significa concretamente Community Policing (ossia polizia di prossimità) o come ci si deve immaginare una delle vostre tipiche giornate di lavoro?

Le inchieste giudiziarie e amministrative riempiono una buona parte delle nostre giornate. Andiamo alla ricerca di persone che non hanno pagato le loro

multe, ritiriamo delle targhe, ci occupiamo delle denunce penali, ascoltiamo le dichiarazioni di autori di infrazioni e stiliamo i relativi rapporti. Ci capita pure di effettuare perquisizioni o appostamenti per le nostre inchieste.

Grazie ai contatti privilegiati che intratteniamo con la popolazione, riceviamo regolarmente informazioni su quanto succede nel nostro quartiere: comportamenti sospetti, infrazioni alla legge sugli stupefacenti, atti di inciviltà, danneggiamenti, ecc. Queste informazioni ci permettono di orientare la nostra attività e di ottenere risultati mentre pattugliamo il quartiere a piedi, in bicicletta o in auto.

Possiamo pure essere chiamati per fornire assistenza ai nostri colleghi della polizia mobile per gli interventi effettuati nel nostro settore.

La polizia di prossimità contribuisce a rafforzare il senso di sicurezza nella popolazione e a diminuire la paura della criminalità? Se sì, in che modo questi due aspetti sono interrelati?

La vocazione della polizia di prossimità è proprio questa! Spero quindi che ciò sia il caso. Occorre quindi chiedersi: qual è il ruolo della polizia? Il fatto che la polizia mobile assicuri gli interventi rapidi non basterebbe ad adempiere il nostro mandato a favore della comunità? La risposta è chiaramente NO!

Pattugliare le strade, stare in contatto con la popolazione, assicurare una presenza volutamente visibile, accessibile e rassicurante rafforza il

senso di sicurezza. Occorre pure prendere sul serio le lamentele dei cittadini e tentare di trovarvi una soluzione duratura, spesso in collaborazione con persone o servizi esterni alla polizia.

Per completare la prevenzione, combattiamo quotidianamente la delinquenza e la criminalità, ed interveniamo regolarmente con la repressione.

Infine, abbiamo regolarmente dei contatti formali con le autorità locali per fornire loro un resoconto sulla criminalità nella loro cittadina o nel loro villaggio e per informarli sui mezzi attuati dalla polizia. Grazie a queste riunioni, i rappresentanti eletti possono farsi un'idea concreta dell'evoluzione della criminalità e parlarne ai loro concittadini.

Che consiglio dà ai cittadini che desiderano acquistare un'arma perché hanno paura della criminalità?

Dico loro che si tratta di una falsa buona idea. Avere un'arma in casa è una cosa, saperla utilizzare correttamente è tutt'altra cosa. La polizia è ben formata ed equipaggiata per intervenire in modo proporzionato contro qualsiasi forma di criminalità. Le persone non devono esitare a contattare i nostri servizi in caso di necessità.

Quali consigli e «dritte» dà alle persone che hanno paura?

È risaputo che la paura della criminalità non è legata solamente a criteri statistici, bensì può essere irrazionale, e il senso d'insicurezza che ne risulta è difficilmente quantificabile. Le persone hanno spesso una falsa idea della criminalità. Tocca quindi a noi spiegare loro concretamente ciò che succede nel loro quartiere o nella loro regione.

Per coloro che vogliono prevenire i furti con scasso esistono soluzioni per proteggere la propria abitazione: per esempio misure anti-effrazione che rendono difficile la vita agli scassinatori.

Dal suo punto di vista di poliziotto, quali sono attualmente le preoccupazioni e le paure dei cittadini?

Frédéric Marchon

Lavora dal 2016 per il corpo di polizia di prossimità in seno alla Gendarmeria della Polizia cantonale friburghese.





Polizia cantonale friburghese

La polizia di prossimità in seno alla polizia cantonale friburghese cura i contatti con le autorità locali e con la popolazione. Conosce inoltre le loro preoccupazioni e le loro paure, un aspetto importante del lavoro di polizia.

In città, i cittadini ci riferiscono spesso di essere infastiditi dal comportamento degli emarginati. La nostra conoscenza dell'ambiente e una presenza regolare nelle zone in questione permettono di rassicurare la popolazione. Entriamo pure in contatto con queste persone per stabilire un rapporto con loro e sensibilizzarli sulle conseguenze del loro comportamento.

Un altro tema che preoccupa sono i furti con scasso nelle abitazioni private, con tutta la serie di false credenze ad essi legate: gli scassinatori sono armati, compiono le loro malefatte sempre di notte, sequestrano le loro vittime. La gente si stupisce poi quando viene a sapere che il numero di furti con scasso è nettamente diminuito negli ultimi anni e che la prima misura di prevenzione da adottare è chiudere bene tutte le porte e finestre anche di giorno!

Notiamo pure che le persone temono maggiormente il rischio di attentato, soprattutto in occasione di grandi manifestazioni o al momento di pianificare il loro prossimo viaggio.

Infine, i problemi di traffico stradale ritornano regolarmente sul tappeto. I comportamenti a rischio, il rumore, la pericolosità del traffico, ecc. Queste

lamentele sono analizzate minuziosamente affinché la polizia possa trovare una risposta adeguata.

La natura dei timori cambia con gli anni o dopo eventi particolari?

È innegabile che gli attentati verificatisi in questi ultimi mesi in Europa hanno un impatto psicologico anche sulle nostre città. La popolazione è contenta di vedere la polizia pattugliare in uniforme quando vi sono manifestazioni. Questa presenza è rassicurante.

Un altro problema che osservo è l'eccessiva copertura mediatica degli avvenimenti. Si divulga qualsiasi piccolo fatto, talvolta senza fornire una vera e propria spiegazione o senza condurre un'inchiesta approfondita. Questo contribuisce ad instillare la paura nella mente dei cittadini.

Come vede la polizia di prossimità in futuro? Svilupperà e/o amplierà le proprie attività anche in altri ambiti (p. es. Internet)?

Come afferma il tenente colonnello Philippe Allain, a capo della nostra gendarmeria: «Il cantiere del poliziotto è la strada!». Il poliziotto di prossimità deve essere l'agente di riferimento per la popolazione e le autorità locali, come

pure per gli altri servizi della polizia cantonale riguardo all'insicurezza e alla ricerca di informazioni. Deve immergersi nel suo quartiere ed essere in grado di ricercare l'informazione chiave.

Nel contesto attuale di lotta alla radicalizzazione, le conoscenze che acquisisce sono preziose. Ciò che dovrebbe evolvere in futuro è il fatto di inculcare questa filosofia di lavoro di prossimità all'insieme degli agenti di polizia.

È pure probabile che cercheremo di essere meglio connessi con la popolazione, in particolare tramite le reti sociali. Queste costituiscono da un lato una ricca fonte di informazioni per il nostro lavoro e, dall'altro, una porta facilmente accessibile a coloro che desiderano comunicare con la polizia.

Il poliziotto in generale, e l'agente assegnato ai compiti di prossimità in particolare, devono fra l'altro essere interessati agli sviluppi della società, essere in sintonia con il loro ambiente, dar prova di apertura mentale. Le competenze personali del poliziotto sono quindi primordiali per uno sviluppo efficiente della polizia di prossimità.

Cosa auspicherebbe nel suo lavoro per riuscire ancora meglio?

Meno scartoffie per poter trascorrere più tempo all'esterno, al servizio della popolazione.

Grazie mille per le sue risposte dettagliate ed interessanti!

Corso ISP

Per gli agenti di polizia interessati al lavoro a contatto con i cittadini, in rete e orientato alle soluzioni, l'Istituto Svizzero di Polizia (ISP) propone uno specifico corso di formazione continua denominato «**Community Policing – Bürgernahe Polizeiarbeit**» (polizia di prossimità: lavoro a contatto con i cittadini). Il corso si tiene in tedesco.

Maggiori informazioni: www.edupolice.ch
→ Corsi → Offerta corsi → Community Policing

Più sicuri grazie ad un'arma da fuoco?

La Svizzera si sta armando! Secondo quanto riferito dai media, nel 2016 si è registrato in diversi cantoni un aumento delle domande di rilascio di un permesso d'acquisto di armi.

La paura della criminalità, e con essa il desiderio di difendersi da sé, potrebbero avere a che fare con questa evoluzione? E il possesso di un'arma da fuoco aumenta veramente la sicurezza personale?

È evidente che il moltiplicarsi degli attentati terroristici e le informazioni diffuse dai media sulle persone che si radicalizzano esercitano un influsso sul nostro senso di sicurezza. In definitiva, si tratta di eventi e processi che non possiamo né capire interamente, né influenzare. Da un sondaggio rappresentativo sul senso di sicurezza dei cittadini in relazione con la minaccia del terrorismo condotto in Germania nel 2016, è risultato che il senso di sicurezza della popolazione è diminuito rispetto agli anni precedenti. Dopo gli attentati terroristici verificatisi in Germania e in Europa, la minaccia è cresciuta non solo in modo astratto a seguito di quanto riferito frequentemente dai media, bensì anche dal punto di vista geografico. Se, nel 2006, il 39% delle persone intervistate affermava di aver paura di diventare vittima di un attacco terrori-

stico, dieci anni dopo, ossia nel 2016, questo tasso era salito al 65% (Institut für Demoskopie Allensbach, 2017). Per quanto riguarda la Svizzera, non si conosce la situazione poiché non esistono dati paragonabili in quest'ambito.

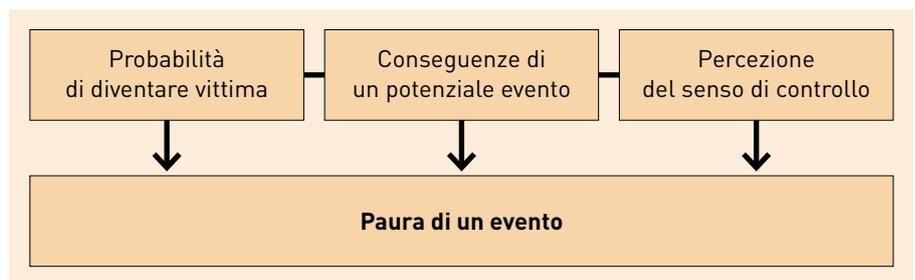
Armarsi per percepire il senso di controllo

Diversi studi empirici hanno più volte dimostrato che la paura della criminalità non è commisurata all'effettiva entità del pericolo (per una visione d'insieme, vedere May, 2010). In criminologia teorica, quest'assenza di correlazione diretta si spiega con il fatto che la *probabilità di diventare vittima di un atto criminale* rappresenta solo uno dei tre fattori decisivi che influenzano il

saranno le possibilità che tale evento si verifichi, e viceversa meno le conseguenze sono considerate serie (per esempio, la perdita di beni), maggiori saranno le possibilità che si verifichi. In altri termini, la probabilità d'insorgenza di un evento raro e grave è piuttosto sopravvalutata, mentre il verificarsi di un evento corrente ma meno grave è generalmente sottovalutato.

Il terzo fattore d'influenza è la *percezione del senso di controllo*: se è possibile evitare o tener lontano il pericolo, la paura della criminalità tende a diminuire. La percezione del senso di controllo rappresenta l'unico fattore che ci consente di intervenire sulla nostra paura della criminalità (non è possibile influenzare né la probabilità di diventare vittima, né le conseguenze di un potenziale evento). Le strategie messe in atto per percepire il senso di controllo sono due: la strategia di evitamento e la strategia di difesa. Una strategia di evitamento sarebbe per esempio non recarsi in determinati luoghi, mentre una strategia di difesa sarebbe per esempio dotarsi di un'arma da fuoco per difendersi.

In questa sede non vogliamo stabilire se una strategia di controllo sia veramente efficace, vale a dire permetta



Prospettive della vulnerabilità (secondo May, 2010; rappresentazione dell'autrice)

Autrice
Dr.ssa Mirjam Loewe-Baur
 È criminologa e collaboratrice scientifica in seno al reparto prevenzione della polizia cantonale zurighese.



senso di paura della criminalità (per la prospettiva della vulnerabilità, vedere grafico sopra).

Il secondo fattore d'influenza preso in considerazione dalla criminologia è la *valutazione delle conseguenze* di un potenziale evento. Si parte dal presupposto che più le conseguenze di un evento sono giudicate gravi (p.es. morte, ferite con danni permanenti), minori

di aumentare la sicurezza. Qui trattiamo solo la questione della *percezione del senso di controllo*, la quale dipende da una valutazione personale e differisce quindi da una persona all'altra. Questo spiega perché possedere un'arma da fuoco permette a taluni di diminuire la propria paura della criminalità, mentre altre persone preferiscono adottare strategie di controllo diverse.



Elliot Burlingham/123RF

Dal punto di vista empirico, non si può dimostrare che un'arma sia utile ad aumentare la sicurezza personale.

Armi da fuoco e sicurezza: risultati scientifici

L'accesso alle armi da fuoco è un tema che divide. I suoi sostenitori vedono in esse la possibilità di proteggere loro stessi e i loro parenti da un'aggressione; i suoi oppositori, invece, ravvisano il pericolo di fare del male a loro stessi e a terzi. Innumerevoli studi hanno analizzato la relazione fra disponibilità di armi da fuoco e sicurezza. La sicurezza è stata qui considerata come entità quantificabile dal punto di vista negativo e positivo. Negativo significa che l'arma da fuoco ha causato un danno (p. es. un suicidio, un omicidio o un infortunio). Positivo significa che l'arma da fuoco ha effettivamente respinto il

pericolo (p.es. scassinatore messo in fuga). I risultati empirici evidenziano chiaramente che la disponibilità di armi da fuoco è accompagnata da conseguenze negative, e che l'effetto sperato, ossia un aumento della propria sicurezza, viene a mancare (la metanalisi di Anglemyer, Horvath, & Rutherford, 2014 offre una panoramica delle migliori ricerche in materia).

Una situazione di partenza particolarmente favorevole per determinare se una maggior disponibilità di armi da fuoco si ripercuote sul tasso di suicidi si è presentata in Svizzera con la riforma dell'esercito, attuata nel periodo di tempo compreso fra marzo 2003 e febbraio 2004. Durante la riforma,

l'effettivo dell'esercito è stato ridotto della metà, passando da 400000 a 200000 elementi, e con essa è pure diminuita la disponibilità di armi d'ordinanza nella fascia di popolazione in questione (uomini d'età compresa fra i 18 e i 43 anni). Attuando una procedura per gruppi di controllo, i ricercatori hanno potuto dimostrare che il tasso di suicidi con armi da fuoco si è statisticamente molto ridotto nei quattro anni presi in esame dopo la riforma. Inoltre è stato calcolato che solo il 22% dei suicidi ostacolati dalla riforma è stato messo in atto ricorrendo ad un altro metodo. Negli altri casi, il suicidio non si è concretizzato (Reisch, Steffen, Habenstein, & Tschacher, 2013). Questo

risultato si spiega con il fatto che la disponibilità di un mezzo per suicidarsi svolge un ruolo decisivo proprio al momento di compiere un atto impulsivo: se, in una situazione di crisi acuta, non vi è subito a portata di mano un mezzo per togliersi la vita, la decisione di suicidarsi viene spesso riconsiderata e la persona in questione non mette in pratica i suoi propositi (Mann et al., 2005).

La disponibilità di un'arma da fuoco può avere conseguenze di ampia portata nei conflitti fra persone (Hemenway, 2011): quando la tensione emotiva aumenta, è più facile superare la soglia di inibizione se basta premere il grilletto, rispetto al ricorso ad un'arma che richiede il contatto fisico o all'uso della pura violenza fisica. Inoltre, i conflitti all'interno di una coppia si concludono più spesso con il decesso di uno dei due partner, se in casa è disponibile un'arma da fuoco. E generalmente è la donna ad avere la peggio.

Non si deve neppure sottovalutare il rischio di infortuni, mortali e non mortali, in seguito alla custodia impropria o all'errata manipolazione di un'arma da fuoco. A livello svizzero, non vi sono conoscenze empiriche su infortuni con armi da fuoco. I dati provenienti dagli Stati Uniti dimostrano tuttavia che ad essere vittime di infortuni con armi da fuoco sono soprattutto i bambini, gli adolescenti e i giovani adulti. In uno studio in cui sono stati analizzati gli infortuni mortali dovuti ad armi da fuoco nel periodo compreso fra il 2003 e il 2007, è risultato che la metà delle persone uccise aveva meno di 25 anni (Hemenway, 2011). Bambini, adolescenti e giovani adulti sono più spesso vittime di armi da fuoco perché non sono addestrati ad usare le armi, da cui l'importanza di custodire in un luogo sicuro e manipolare correttamente le armi da fuoco.

Nessuno studio empirico ha finora potuto dimostrare che il possesso di un'arma da fuoco aumenti effettivamente la sicurezza personale (Hemenway, 2011). Non esistono studi sull'efficacia di possedere un'arma da fuoco

per difendersi da attacchi terroristici. Dato tuttavia che in Svizzera non si può portare con sé un'arma da fuoco fuori dalla propria abitazione (eccezione: quando si va a caccia o al poligono di tiro), l'argomento della protezione personale non è obiettivamente sostenibile. Si può solamente partire dal presupposto che il possesso di un'arma da fuoco aumenti il senso di sicurezza soggettivo e quindi la *percezione* del senso di controllo.

Anche l'efficacia di possedere un'arma da fuoco per la protezione personale in casa è difficilmente difendibile, poiché statisticamente la propria abitazione è considerata come un luogo sicuro e la maggior parte delle effrazioni avviene quando non c'è nessuno in casa. Inoltre, non si deve sottovalutare il fatto che una situazione di pericolo costituisce una condizione straordinaria in cui agire con ponderatezza è più difficile di quanto si pensi. La manipolazione di un'arma da fuoco in una situazione stressante richiede un buon addestramento.

Analisi, informazione e prevenzione

In conclusione, non è possibile determinare se in Svizzera le persone si dotino di un'arma da fuoco (solo) perché si sentono più insicure di prima. Come capita spesso, vi sono diversi motivi all'origine di questo fenomeno. Potrebbe aver avuto un influsso sull'aumento delle domande di rilascio di un permesso d'acquisto d'armi anche l'inasprimento della direttiva sulle armi da fuoco per la popolazione civile, elaborata come reazione agli attacchi terroristici avvenuti a Parigi e ratificata dal Parlamento europeo il 20 dicembre 2016. Molti appassionati di armi temono infatti di dover superare in futuro molti più ostacoli per procurarsi un'arma da fuoco e decidono così, come opzione più sicura, di acquistare un'arma prima dell'applicazione della direttiva europea.

Per poter scoprire i veri motivi all'origine della corsa alle armi da fuoco, si dovrebbe effettuare un sondaggio

rappresentativo fra gli acquirenti, preferibilmente svolto da un istituto di ricerca neutro, e non dalla polizia e da altre istanze coinvolte nel processo di autorizzazione. In ogni caso, l'importante è chiarire in modo oggettivo ai futuri detentori di armi da fuoco i rischi legati al loro possesso e formulare raccomandazioni sulle corrette modalità di custodia e manipolazione, e sulle norme di sicurezza in materia.

Bibliografia

Anglemyer, A., Horvath, T., & Rutherford, G. (2014). *The accessibility of firearms and risk for suicide and homicide victimization among household members: A systematic review and meta-analysis*. *Annals of internal medicine*, 160(2), 101–110.

Hemenway, D. (2011). *Risks and benefits of a gun in the home*. *American Journal of Lifestyle Medicine*, 5(6), 502–511. <https://doi.org/10.1177/1559827610396294>

Institut für Demoskopie Allensbach. (2017). *Roland Rechtsreport 2017: Einstellung der Bevölkerung zum deutschen Rechtssystem und zur Mediation; Innere Sicherheit und Terrorgefahr aus der Perspektive der Bürger*. Köln.

Mann, J., Apter, A., Bertolote, J., Beautrais, A., Currier, D., Haas, A., Hendin, H. (2005). *Suicide prevention strategies: a systematic review*. *JAMA*, 294(16), 2064–2074.

May, D. C. (2010). *Fear of crime*. In B. Fisher & S. P. Lab (Eds.), *Encyclopedia of victimology and crime prevention* (pp. 391–397). Thousand Oaks, CA: SAGE Publications.

Reisch, T., Steffen, T., Habenstein, A., & Tschacher, W. (2013). *Change in suicide rates in Switzerland before and after firearm restriction resulting from the 2003 «Army XXI» reform*. *The American journal of psychiatry*, 170(9), 977–984.

Quando i luoghi fanno paura

La sicurezza assoluta non esiste. Esistono tuttavia possibilità per diminuire efficacemente la paura della criminalità sia nei luoghi e negli edifici esistenti, sia durante il loro processo di progettazione.



Kristian Kirrk, Mailand/123RF

I parcheggi sotterranei sono considerati «luoghi della paura per eccellenza» e simboleggiano la paura della criminalità.

Luce diffusa, ombre inquietanti. Silenzio. Poi, improvvisamente, il rumore di tacchi, pneumatici che stridono. Grida. Tutti coloro che guardano film gialli o thriller conoscono bene questo tipo di scena: il parcheggio sotterraneo dove un criminale aspetta la sua vittima e dove si commettono delitti.

Autore

Dr. Tillmann Schulze

Lavora per la società EBP ed è in particolare responsabile del tema «Sicurezza urbana». Da numerosi anni assiste privati e pubbliche amministrazioni nelle questioni legate alla sicurezza, ma anche e sempre più in relazione con la prevenzione della criminalità attraverso l'urbanistica.



m.a.d.

Non è un caso che proprio i parcheggi sotterranei siano ripetutamente sfruttati per queste scene. Sono infatti considerati «luoghi della paura per eccellenza», e simbolicamente rappresentano la paura della criminalità. Questi luoghi hanno però ingiustamente una brutta fama. In realtà, è molto raro che si commettano atti di criminalità nei parcheggi sotterranei. I soffitti bassi, una cattiva visibilità, un'illuminazione insufficiente e forse anche odori sgradevoli sono però alcuni dei motivi che ci fanno percepire i parcheggi sotterranei come «luoghi della paura» che interiorizziamo anche in quanto tali.

Sicurezza oggettiva contro sicurezza soggettiva

I parcheggi sotterranei costituiscono però solo un esempio di «classici luoghi

della paura», che in realtà non dovremmo particolarmente temere in base ai fatti effettivi. Anche nella maggior parte dei parchi non illuminati, in stradine sinuose o in zone industriali deserte di sera è generalmente raro che si commettano atti criminali. La sicurezza oggettiva è quindi alta in questi luoghi. Tuttavia, il senso di sicurezza soggettivo risulta essere basso.

Le persone devono poter essere e potersi sentire al sicuro ovunque, indipendentemente dal fatto che si risieda o si sia di passaggio in questi luoghi. È compito perciò dei responsabili della sicurezza rendere sicure non solo le zone in cui si concentra la criminalità, bensì anche i luoghi che possono scatenare la paura della criminalità, anche se non è dimostrabile che vi si compia un maggior numero di reati.

Come nasce la paura della criminalità?

In considerazione di quanto sopra illustrato, occorre quindi dapprima individuare e poi eliminare i «luoghi della paura» nel proprio campo di competenze. Ma cosa rende un luogo che incute paura tale? Quali sono i fattori che si possono influenzare per ridurre la paura della criminalità? In quest'ambito, la letteratura specializzata opera una distinzione tra vari fattori cosiddetti «situazionali».¹

1. Fattori situazionali sociali

Rientrano in quest'ambito il simbolismo dei luoghi e lo sfruttamento socioculturale dello spazio. Esempi al riguardo sono il parcheggio sotterraneo sopra-citato (→ «Nei gialli si commettono sempre aggressioni in questi luoghi. Di conseguenza, questo può succedere anche nel parcheggio sotterraneo in cui mi trovo in questo momento.») oppure i quartieri a luci rosse (→ «In queste zone si aggirano sempre individui dalla pessima fama come protettori o altri criminali. Qui può sicuramente succedermi qualcosa di brutto»).

¹ Prof. Peter Richter (Hrsg.): *Architekturpsychologie. Eine Einführung*. Lengerich 2008.



Nella maggior parte dei parchi non illuminati, in stradine sinuose o in zone industriali deserte di sera è generalmente raro che si commettano atti criminali.

2. Fattori situazionali psicologici

Questi fattori coincidono con la «Poetica dello spazio» e con il punto di vista o l'angolo visuale della persona che si trova in quel determinato spazio. Esempi a tale effetto sono gli odori o i rumori che caratterizzano un luogo (→ «Questa puzza di urina e l'aria che odora di muffa sono opprimenti.»), la presenza di certe persone (→ «A causa di quegli individui ubriachi e che sbraitano preferisco cambiare subito lato della strada.») oppure la consapevolezza di essere una potenziale vittima (→ «Dato che sono una giovane donna, e non un uomo, qui rischio maggiormente di farmi aggredire.»).

3. Fattori situazionali fisici

Questo punto riunisce gli elementi che riguardano la geometria dello spazio e la configurazione di un luogo rispetto al modo in cui sono vissuti. Esempi al riguardo sono la problematica del «vedere ed essere visti» (→ «Le altre persone possono osservare ciò che faccio e quindi anche individuare un potenziale criminale malintenzionato nei miei confronti?»), le possibilità di nascondersi (→ «In questo momento qualcuno si è appostato dietro quella siepe?») o l'illuminazione (→ «A causa dell'abbigliamento non vedo quasi nulla, ma tutti gli altri mi possono riconoscere.»).

Prevenzione della criminalità nella progettazione...

Una concezione avveduta degli spazi e degli edifici pubblici tiene conto di questi fattori. Se questi ambienti sono ancora in fase di progettazione, si potranno individuare per tempo e eliminare i potenziali «luoghi della paura» con misure adeguate, prima ancora che possano manifestarsi. Le misure possono essere vie d'accesso con un'ampia visuale, una corretta collocazione delle porte d'entrata per favorire la loro visibilità, l'impiego di materiali antivandalismo o la giusta illuminazione.

Per individuare questi potenziali sussiste per esempio la possibilità di coinvolgere nelle progettazioni gli esperti

in prevenzione della criminalità in seno al corpo di polizia competente oppure anche società private che possiedono le necessarie competenze in materia. In Svizzera, non è ancora tradizione per i committenti prendere sistematicamente in considerazione la prevenzione della criminalità a livello urbanistico ed eliminare i «luoghi della paura» quando realizzano nuove costruzioni. Però qualcosa si muove. Ne sono un esempio il quartiere Aeschbach ad Aarau (AQA), attualmente in fase di costruzione, oppure il nuovo stadio dell'Hardturm, ancora in fase di progettazione, due progetti che sono stati e sono tuttora oggetto di riflessioni in materia di prevenzione della criminalità, riflessioni che hanno avuto un esito molto positivo.

... e nella pratica

Se l'obiettivo è rendere più sicuri gli spazi e gli edifici esistenti e diminuire la paura della criminalità in questi luoghi, si raccomanda in tal caso di procedere adottando un approccio interdisciplinare. Per identificare un «luogo della paura», in cui si teme la presenza della criminalità, si possono effettuare dei sopralluoghi con rappresentanti delle fasce di popolazione che provano un maggior senso di insicurezza. In numerose città europee, come per esempio Monaco di Baviera o Amsterdam, si effettuano sopralluoghi con questi rappresentanti facendo passeggiate o visite guidate. I responsabili della sicurezza individuano con rapidità e precisione i luoghi in cui regna una maggiore paura della criminalità e non di rado le persone coinvolte hanno già pronte anche delle proposte per migliorare la situazione.

Per eliminare i «luoghi della paura» ed i fattori che portano ad avere paura risp. che favoriscono la paura della criminalità, si raccomanda di adottare un approccio interdisciplinare per identificare le misure più adatte. A tale fine, si dovrebbero coinvolgere possibilmente tutti gli attori interessati o determinanti, e non unicamente i responsabili della sicurezza. Infatti, una misura efficace

dal punto di vista della sicurezza può facilmente avere ripercussioni negative in altri ambiti. Per esempio: potenziare l'illuminazione lungo certe vie può causare inopportune emissioni luminose che vanno poi a rischiarare inutilmente i terreni limitrofi, a scapito di flora e fauna, ma anche delle persone. Oppure chiudere l'accesso ad edifici scolastici o parchi all'imbrunire impedisce a certe fasce della popolazione come i giovani di avere spazi comuni adeguati dove ritrovarsi.

Una progettazione avveduta per risultati efficaci

Se però si coinvolgono gli esperti ed i vari gruppi di interesse nelle progettazioni e se si prendono sul serio le esigenze e le conoscenze di tutte le persone coinvolte, è allora possibile identificare misure consensuali per rendere più sicuri gli spazi e gli edifici già esistenti a livello sia oggettivo che soggettivo. Le FFS, per esempio, hanno recentemente riconosciuto in quest'ambito il potenziale di un simile modo di procedere. Nell'ambito di un progetto pilota hanno analizzato tre delle loro stazioni ferroviarie dal punto di vista della prevenzione della criminalità. Obiettivo: aumentare la qualità degli spazi in cui si soffermano i loro clienti, evitare i «luoghi della paura» come pure ridurre la paura della criminalità e il numero dei reati.

Resta il fatto che l'assoluta sicurezza non esisterà mai e che vi saranno sempre persone che avranno paura della criminalità in determinati luoghi. Inoltre, i fattori precedentemente citati cambiano con l'evoluzione delle comunità. Una pianificazione attenta, lungimirante e orientata alla prevenzione della criminalità può tuttavia contribuire in modo determinante a ridurre significativamente la paura della criminalità in molte fasce della popolazione e ad aumentare a lungo termine la sicurezza oggettiva come pure il senso di sicurezza soggettivo delle persone.

Maggiori informazioni nel sito: www.ebp.ch.

Cambiamento in seno alla commissione di progetto della PSC

La commissione di progetto della Prevenzione Svizzera della Criminalità analizza la situazione della criminalità in Svizzera e nei paesi confinanti e propone alla commissione di direzione dei temi da trattare nell'ambito di progetti e campagne di sensibilizzazione. Ora siederà nella commissione di progetto anche **Kasimir Bischoff**, capodivisione indagini a.i. della polizia comunale di Winterthur. Egli fungerà inoltre da rappresentante, in sostituzione di Sven Zimmerlin, della Società dei Capi di Polizia delle Città Svizzere (SCPCS) in seno a questa commissione.



m.a.d.

Cambiamento in seno alla commissione di direzione della PSC

Luca Bieri è stato nominato rappresentante della commissione di progetto in seno alla commissione di direzione in successione di Robert Steiner. Luca Bieri, affari strategici e coordinamento in seno alla polizia cantonale ticinese, è membro della commissione di progetto da molti anni.



m.a.d.

Diamo un cordiale benvenuto a Kasimir Bischoff nella commissione di progetto e a Luca Bieri nella commissione di direzione.



Prevenzione Svizzera della Criminalità
 Casa dei Cantoni
 Speichergasse 6
 Casella postale
 CH-3001 Berna

www.skppsc.ch

CAS in prevenzione della criminalità alla ZHAW

La prevenzione della criminalità è un ampio settore d'attività, spesso messo esclusivamente in relazione con il lavoro svolto con gli autori e le autrici di reati. Negli ultimi anni, il settore del lavoro sociale si è tuttavia ampliato in particolare nell'ambito del lavoro con i bambini e i giovani, ed ora contempla anche la prevenzione primaria e secondaria. L'individuazione precoce e la prevenzione di sviluppi problematici svolgono quindi un ruolo sempre più importante. Scopo: evitare che bambini e giovani si trasformino in autori oppure in vittime di reati, rafforzare le competenze sociali e valorizzare le azioni animate da coraggio civile.

L'Università di Scienze Applicate di Zurigo (ZHAW) propone un CAS in prevenzione della criminalità che si svol-

gerà da agosto 2018 a giugno 2019. Questo corso di formazione continua, frutto della cooperazione con la Prevenzione Svizzera della Criminalità e la polizia cantonale zurighese, combina basi teoriche, analisi empiriche e conoscenze pratiche in materia di prevenzione della criminalità. Illustra le procedure seguite e i settori d'attività importanti per i vari attori a contatto con questa tematica. Oltre a fornire conoscenze tecniche sulle varie problematiche, il corso presenta modelli di buone pratiche e permette di acquisire le competenze in *project management*.

In gennaio e aprile 2018 saranno organizzate giornate informative sul CAS in prevenzione della criminalità.

Maggiori informazioni nel sito: www.zhaw.ch/sozialarbeit → Institute und Zentren → Institut für Delinquenz und Kriminalprävention

Nuovo studio di tendenza sul tema della sicurezza urbana

Il *Kuratorium Sicheres Österreich* (KSÖ) ha appena pubblicato uno studio di tendenza intitolato «Urbane Sicherheit – Trends und Entwicklungen der Kriminalität in urbanen Räumen» (Sicurezza urbana: tendenze e sviluppi della criminalità nelle aree urbane). Lo studio analizza la situazione in Austria e mette in evidenza che la distribuzione della criminalità fra città e campagna è costante, anche se è nelle città che la minaccia risulta essere più elevata. Le città sono infatti più vulnerabili agli attacchi terroristici, ai reati violenti, ai

delitti contro la proprietà e alla combinazione di questi forme di atti criminali.

Le tendenze concrete nell'evoluzione della criminalità urbana sono fra l'altro, secondo lo studio, l'aumento della criminalità senile e della criminalità di prossimità, la transnazionalizzazione della criminalità organizzata, la crescente complessità del terrorismo, l'importanza sempre maggiore della sicurezza digitale e l'incremento della criminalità motivata da ragioni religiose, culturali ed etniche.

Maggiori informazioni nel sito: www.kuratorium-sicheres-oesterreich.at → Trendstudie: Urbane Sicherheit

